

Consulta
A fine ottobre
il sostituto
di Saja

ROMA Si riunirà il 23 ottobre prossimo il collegio della Corte di Cassazione preposto alla elezione del giudice della Corte costituzionale che dovrà ricoprire l'incarico lasciato vacante da Francesco Saja, il cui mandato novennale si concluderà il 24 di questo mese. Saja dovrà lasciare la presidenza e l'incarico di magistrato della Consulta per scadenza dei termini. Il 23 ottobre prossimo la Corte costituzionale si riunirà per eleggere il suo sostituto alla guida della Suprema Corte, mentre il giorno successivo la Cassazione nominerà il magistrato che, prendendo il suo posto, dovrà consentire alla Consulta la piena funzionalità. I giudici della Corte Costituzionale sono 15. Per eleggere il quindicesimo, quello che dovrà sostituire Saja, l'apposito collegio della Cassazione, in caso di mancata elezione nella giornata del 23, procederà ad una votazione di ballottaggio, già prevista per la mattina del 24 ottobre. I candidati più accreditati ad assumere l'incarico di giudice costituzionale al momento sono tre: il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Raffaele Berente e i presidenti delle sezioni della Cassazione Renato Granata e Fernando Santuccio. Il nuovo giudice non parteciperà alla elezione del nuovo presidente che, invece, dovrà avvenire il 18 ottobre. Saja, in base alla prassi da tempo consolidata, voterà per il nuovo presidente della Consulta che verrà eletto a scrutinio segreto attraverso due votazioni successive al termine delle quali, se nessuno dei candidati avrà raggiunto la maggioranza assoluta, si procederà ad una seconda, si procederà ad una se-
duta di ballottaggio.

«Né omicidio volontario, né colposo. La morte del pittore Gustini fu un evento naturale», dice il verdetto che «salva» anche Ettore Geri

Domani per la coppia comincia a Genova il processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin

Racket in Versilia: un morto
Killer freddano pregiudicato per strada: filo rosso con l'esecuzione di Messina?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Quattro colpi alla schiena, uno del quali alla nuca. Un'esecuzione con tutti i crismi, che potrebbe portare la firma della criminalità organizzata. Paolo Bacci, 44 anni, pregiudicato, è stato freddato da due killer alle 5 della mattina di sabato, mentre stava andandosi dal night club «Number One», sul lungomare di Marina di Massa.

Bacci era arrivato al night a notte fonda, forse per un appuntamento di lavoro. Alle 5 di mattina mentre stava raggiungere la macchina posta nei piazzali davanti al locale, il pittore arrivò all'ospedale in condizioni tutt'altro che disperate, tanto è vero che per tutta la notte fino al mattino successivo migliorò, rispondendo positivamente alle terapie che gli vennero praticate. Dunque nessuna omissione, nessun ritardo, nessuna negligenza né da parte della Guerini né da parte di Geri.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul motivo per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alto di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Guerinoni, assoluzione piena

Il processo per la morte di Pino Gustini si è concluso ieri pomeriggio con una doppia assoluzione: la Corte d'assise di Savona ha escluso qualsiasi responsabilità a carico di Gigliola Guerinoni e di Ettore Geri. La sentenza dopo quattro ore di camera di consiglio e nove udienze. Domani per la coppia a Genova il processo d'appello per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte.

DALLA NOSTRA INVIAITA
ROSSELLA MICHIENI

SAVONA. Né omicidio volontario né omicidio colposo. La morte del pittore Pino Gustini fu un evento naturale, per il quale nessuna responsabilità può essere addossata a Gigliola Guerinoni e ad Ettore Geri. Questo il verdetto della Corte d'assise di Savona che ieri pomeriggio, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha concluso con una doppia assoluzione una tormentata e complessa vicenda giudiziaria, scaturita più di un anno fa - inneguabile per suggestione - dalle pieghe del processo per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Alla lettura della sentenza Gigliola Guerinoni ha lievemente vacillato; sorretta e abbracciata dai suoi legali, non è riuscita a trattenere le lacrime, un pianto sommerso di commozione e di sollevo. «Finalmente - ha mormorato - un pezzo di giustizia che va a posto». Poi si è avvicinata Soraya, la figlia sedicenne, e si è stretta al suo fianco; «Me lo aspettavo - ha detto con voce sicura - sin dal-



Gigliola Guerinoni, viene baciata dalla figlia Soraya, ieri, dopo la sentenza che l'ha assolta

l'Inizio. Misurata la soddisfazione espresso dagli avvocati: «Questo processo - ha commentato Mirka Giorelli - non doveva neppure cominciare, adesso speriamo che cali finalmente e definitivamente il silenzio». «Una sentenza - ha aggiunto Alfredo Biondi - che colma una grave lacuna dal punto di vista giuridico e umano, ci dà coraggio per affrontare il futuro; e alludeva ad un futuro assai prossimo, almeno nelle previsioni tutt'altro che roseo: domani mattina alle nove, in Corte d'assise d'appello a Genova, comincerà il processo di secondo grado per l'omicidio Brin, e sarà per imputati e difensori una sfida assai più impegnativa e spinosa di quella appena vinta a Savona. Dunque soltanto un giorno di pausa, per tirare il fiato e chiamare a raccolta tutte le energie; senza contare che per la fine di novembre è fissato presso il Tribunale di Milano il terzo processo che, in questo rovente autunno giudiziario, vedrà

arringa dell'avvocato Enrico Nan in difesa dell'assente Ettore Geri; poi la parola era passata all'avvocato Biondi, ed era stata un'ora di alta scuola forense e insieme di oratoria scatenata, in un vulcanico susseguirsi di apidarie frasi ad effetto, metafore sperimentate e citazioni eterogeneo-encyclopediche: da Einaudi a Kafka, da Carmelutti a Calamandrei, da un poeta inglese dell'800 alle canzoni napoletane degli anni Trenta.

Qualche esempio? La parola con retromarcia del pubblico ministero descritta calcisticamente come quella di «un giocatore che da punta retrocede a scapola e rafforzare i concetti chiave della strategia difensiva: Pino Gustini era malato di diabete da vent'anni ed era abituato a convivere con la malattia, autogestendo (ma con frequenti strappi) dieta e terapia; quando in quel dicembre 1986 manifestò i primi sintomi di influenza niente poteva far presagire che si trattasse di un'impregnato sette lunghe udienze di dibattimento acciato. Da domani mattina, come abbiamo detto, la Guerinoni, Geri ed una manciata di imputati minori saranno nuovamente di scena e questa volta, per le difese, la battaglia si preannuncia ancora più dura e difficile.

Salvarsi in corner, passando dall'accusa di delinquenza all'accusa di negligenza». Oppure «il ter perverso da cui è nato questo processo: suggestioni che si trasformano in dubbi, i dubbi in sospetti, i sospetti in indizi, gli indizi in prove; ma cento indizi non fanno una prova come cento vitelli non fanno una vacca». Il tutto per scoprile e rafforzare i concetti chiave della strategia difensiva: Pino Gustini era malato di diabete da vent'anni ed era abituato a convivere con la malattia, autogestendo (ma con frequenti strappi) dieta e terapia; quando in quel dicembre 1986 manifestò i primi sintomi di influenza niente poteva far presagire che si trattasse di un'impregnato sette lunghe udienze di dibattimento acciato. Da domani mattina, come abbiamo detto, la Guerinoni, Geri ed una manciata di imputati minori saranno nuovamente di scena e questa volta, per le difese, la battaglia si preannuncia ancora più dura e difficile.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul motivo per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alto di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul motivo per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alto di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul motivo per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alto di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un ettoto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul motivo per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alto di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Una notte che evidentemente nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria: anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hashish, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scoffano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato

per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale: pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scoffano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo del Tancerei.

La lotta tra clan rivali si inscrive anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da